

Il tesò dibattito svoltesi ieri nell'aula di Montecitorio

Il «caso ENI» in Parlamento Napolitano documenta la gravità del sopruso compiuto dal governo

ROMA — Aprendo ieri mattina alla Camera il dibattito sul caso ENI-Colombo, il presidente dei deputati comunisti ha chiesto conto al presidente del Consiglio Fanfani del ruolo da lui personalmente svolto nell'attuale vicenda.

Ribadiamo la nostra denuncia — con parole di sdegno e di allarme di cui abbiamo misurato tutta la gravità e ci chiediamo se vi sono forze politiche responsabili alle quali possa ancora sfuggire la portata non solo politica ma istituzionale e morale dei problemi che le vicende dell'ENI hanno fatto esplodere e delle relazioni senza precedenti di tanta parte della pubblica opinione. E allora si può pensare ancora di liquidare tutto questo con l'accusa di strumentalizzazione politica? Sono in gioco le sorti di uno dei maggiori enti pubblici, a cui è legata per aspetti decisivi la causa del progresso economico e tecnico del Paese.

Una questione morale ormai inscindibile dalla questione istituzionale. Con le nomine di Prodi all'IRI e di Colombo all'ENI sembrò — ha ricordato Giorgio Napolitano — si fosse dato almeno un segno di inversione di tendenza. Quel segno rischia ora di essere rovesciato. Di qui l'asprezza e la determinazione con cui abbiamo sollevato la questione della deplorazione e della sostituzione del ministro De Michelis e, insieme, il problema di garantire il proseguimento del mandato del prof. Colombo.

Isterica polemica del PSI con Colombo

Insulti del capo della segreteria di Craxi al presidente dell'ENI: questi in un'intervista aveva ricostruito i rapporti col dirigente socialista - Passo dei dirigenti dell'Ente petrolifero presso Fanfani - Continua la girandola dei nomi - Lettera di Di Donna a Andreotti

ROMA — «Craxi mi parlò di un patto d'onore tra lui e Di Donna...», ha detto il presidente dell'Ente petrolifero, «ma io non ho mai accettato in ogni caso e agguante che avrei fatto bene ad occuparmi delle altre strategie del gruppo e lasciare a Di Donna la regia operativa...».

precisando: «entro sei mesi gli diremo un incarico importante...», ha detto il presidente dell'Ente petrolifero, «ma io non ho mai accettato in ogni caso e agguante che avrei fatto bene ad occuparmi delle altre strategie del gruppo e lasciare a Di Donna la regia operativa...».

interessa a coprire tutto: Di Donna o Grandi? Certo è che lo stesso presidente dell'Ente petrolifero ha ricostruito i rapporti col dirigente socialista... «Craxi mi parlò di un patto d'onore tra lui e Di Donna...».

Dopo il «bisogno» sistemano il «merito»

La «alleanza riformatrice tra il merito e il bisogno». Tutti ricordano il grande slogan lanciato da Claudio Martelli alla Conferenza socialista di Rimini: «Venite a darci una mano! Noi siamo il partito socialista, un partito libero e aperto, un partito che ha una voglia matta di fare politica, siamo il partito dei moderni e il partito di un'antica plebe che ha spezzato le sue catene...».

La magistratura romana dà seguito a un'assurda denuncia di Vitalone: il Consiglio s'appella a Pertini

Nuovo siluro al Csm: sei consiglieri indiziati

ROMA — Proprio quando stava per tirare le fila della sua rigida politica di giudici presunti piduisti, ecco puntuale arrivare un altro dei tanti siluri scagliati in questi ultimi mesi contro il Consiglio superiore della magistratura.

La denuncia di Vitalone, ex potente e discusso magistrato romano, ora senatore dc, personaggio al centro, insieme al fratello Wilfredo, di decine di «casi politico-giudiziari». La vicenda è di una gravità estrema: la denuncia che ha avuto corso è infatti quella presentata da Vitalone 3 mesi fa, dopo la

mozione era il frutto perverso di una serie di fatti illeciti: rappresentazioni false e interessate di situazioni riguardanti Vitalone (che come si è detto sono molte, ndr) da parte dei consiglieri, affermazioni non veritiere, distorte, incomplete o addirittura calunniose, con lo scopo «premeditato» di boicottarlo.

Amministratori e parlamentari comunisti

Opposizione PCI al decreto sulla finanza locale

All'incontro di Palazzo Madama ha partecipato Enrico Berlinguer - Le conseguenze dei tagli dei fondi per trasporti e servizi

ROMA — Una ferma opposizione al decreto sulla finanza locale è l'impegno di una mobilitazione capillare in Parlamento, nelle assemblee elettive e nel paese: queste le indicazioni uscite dall'ampia discussione che si è tenuta ieri sera a Palazzo Madama tra gli amministratori comunisti di Comuni, Province e Regioni, i rappresentanti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, alla presenza del segretario generale Enrico Berlinguer, di Gerardo Chiaromonte e Alfredo Reichlin della Segreteria.

tenta di dare un colpo politico all'attività delle grandi città governate dalle sinistre, con la determinante partecipazione dei comunisti. Una ulteriore prova di questa volontà spuntiva viene dall'atteggiamento assunto in Parlamento dai partiti di maggioranza. DC e alleati del quadripartito ignorano le stesse richieste che arrivano dal fronte unitario delle autonomie (ANCI, UPI, CISPEL, Lega delle autonomie).

tonomie Dante Stefanini — se genererà un momento centrale con la manifestazione di amministratori comunali, provinciali e regionali in Campidoglio. L'iniziativa è stata promossa d'intesa con il sindaco e il vicesindaco di Roma.

Aumenti in vista per medicine cemento e metano

Dopo il sì della Commissione prezzi

ROMA — Ieri la Commissione centrale prezzi si è espressa per un aumento del 10,6 per cento del prezzo del cemento, del 13 per cento per alcuni prodotti farmaceutici e di 30 lire al litro per il metano da autotrazione. Ora spetterà al CIP (Comitato interministeriale prezzi) — la cui riunione è prevista per la prossima settimana — trasformare queste indicazioni in una decisione vera e propria. Le richieste di aumenti di prezzo della Farmindustria erano più alte: 19 per cento per il cemento, 18 per la medicina. E perciò la Commissione non è riuscita ad esprimersi all'unanimità.

dotata nelle altre città in cui esiste il «biglietto orario», Torino e Genova, tutti i Comuni interessati agli aumenti, però, tendono a mantenere proporzionalmente più basso il rito per gli abbonamenti, per non scoraggiare quegli utenti che hanno fatto con decisione la scelta del mezzo pubblico. A Venezia la situazione è più complessa, per la disparità che esiste fra i residenti, che possono acquistare il biglietto Venezia e che spendono per un viaggio in vaporetto dalle 200 alle 500 lire; e i turisti, cioè gli utenti occasionali, i quali per i collegamenti della Venezia e che spendono per un viaggio in vaporetto dalle 200 alle 500 lire; e i turisti, cioè gli utenti occasionali, i quali per i collegamenti della Venezia e che spendono per un viaggio in vaporetto dalle 200 alle 500 lire.

Qualche perplessità incontrerà fra i cittadini il comune di Genova, dove le tariffe urbane sono già in corso di riforma scorsa e dove una corsa di un'ora e mezza costa già 400 lire. Anche a Palermo, stangata in vista: dalle attuali 120 mila lire, si prevedono aumenti sgradevoli segnalati da parte di settori commerciali contrari alla legge che ha introdotto i registratori di cassa (e le anticipazioni sulle tariffe, hanno effettuato confronti anche con due stati europei: Francia e Germania. Le tariffe urbane sono già in corso di riforma scorsa e dove una corsa di un'ora e mezza costa già 400 lire.